

LA FEDE CRISTIANA È UNA VITA

Quasi duemila anni fa, ciò che ha colpito gli abitanti del mondo mediterraneo vedendo i primi discepoli di Gesù era la vita che conducevano. Era il modo di vivere dei primi cristiani che comunicava un messaggio in primo luogo, perché la loro accettazione di Gesù come Signore e Messia comportava uno stile di vita particolare. Sotto molti aspetti, certamente, questi uomini e queste donne vivevano come tutti gli altri. Un testo del II/III secolo dice: «I cristiani né per regione, né per voce, né per costumi sono da distinguere dagli altri uomini. Infatti, non abitano città proprie, né usano un gergo che si differenzia, né conducono un genere di vita speciale» (lettera a Diogneto, v. 1-2). Tuttavia questa lettera prosegue: «Vivendo in città greche e barbare, adeguandosi ai costumi del luogo, testimoniano un metodo di vita sociale mirabile e indubbiamente paradossale».

Questo ritratto dei primi cristiani può sembrarci poco realistico. È peraltro anche vero che nel suo libro, l'autore degli Atti degli apostoli non nasconde i problemi e le incoerenze della loro vita. Qui, però, lui vuole mettere in rilievo la specificità di questa nuova dottrina. Si caratterizza per la sua capacità di ispirare una vita «controcorrente», che contrasta con numerosi valori della società circostante, pur rispondendo alle aspirazioni nascoste nel cuore umano.

La priorità data alla vita risale a Gesù stesso. Il secondo Vangelo inizia riassumendo il suo messaggio: «Il tempo è compiuto e il regno di Dio è vicino; convertitevi e credete nel Vangelo». (Marco 1,15)

Questa «buona notizia» dice che Dio sta per entrare nel mondo per rinnovarlo. Sta allora agli esseri umani accogliere questo messaggio, prenderlo sul serio e, ciò facendo, permettergli di trasformare la loro esistenza. Il verbo *metanoëô*, tradotto generalmente con «pentirsi» o «convertirsi», si riferisce a una inversione nell'orientamento di base della persona, che permette a questa di

vedere e agire diversamente, evoca un cambiamento di cuore e d'animo che porta a un comportamento nuovo. Se la fede cristiana è una vita, allora i primi discepoli hanno scoperto questa vita che è sostanzialmente



la vita di Dio stesso resa manifesta nell'esistenza del loro Maestro Gesù. E l'hanno scoperta non come un'idea astratta, bensì - attraverso l'udito, la vista, il tatto - come la più concreta delle realtà. Poi hanno voluto condividerla con altri. «Quello che abbiamo veduto e udito, noi lo annunciamo anche a voi, perché anche voi siate in comunione con noi. E la nostra comunione è con il Padre e con il Figlio suo, Gesù Cristo. (1Giovanni 1,3)» Questa vita viene comunicata per creare una «comunione», una vita condivisa, una vita insieme. E Giovanni dice che questa vita condivisa è in realtà una condivisione della vita fra il Padre e il Figlio. Qui affrontiamo il vero significato di quella essenziale dottrina

cristiana, la Trinità, che sembra così astratta, complicata e a molti anche inutile. Dio è comunione e, se i credenti in questo Dio si sforzano di condividere la loro vita con gli altri, iniziando a farlo con chi ha la stessa fede, riflettono con questo la vita divina al cuore dell'universo creato. E Giovanni conclude: Queste cose vi scriviamo, perché la nostra gioia sia piena. (1Giovanni 1,4) In definitiva, che cos'è la gioia? È la presa di coscienza di una vita vissuta in pienezza. Quando siamo pienamente viventi, interamente gli esseri che dobbiamo essere, sperimentiamo la gioia. Giovanni ci dice, allora, che questa esperienza di vita condivisa fra esseri umani e con Dio è una rivelazione del vero senso dell'esistenza.

Frère John di Taizé

da *La fede in ricerca*.

Sei riflessioni sull'essere e l'agire cristiano.

EDB, Bologna 2014